L'aforisma
scelto da: **Gino Ruozzi**

«Gabbare».
Assicurare gli elettori che, una volta eletti, non si ruberà.

Ambrose Bierce, *Dizionario del Diavolo, Guanda, 2010*

ANNIE ERNAUX

Il posto di chi è fuori posto

di **Chiara Pasetti**

Annie Ernaux (1940) è considerata una delle voci più significative e originali del panorama letterario francese contemporaneo. Nata in Normandia, la patria di grandi scrittori come Flaubert e Maupassant (di cui si coglie l'eredità nei testi della Ernaux), dopo aver trascorso infanzia e giovinezza a Yvetot, studia a Rouen e diventa docente di lettere moderne. Dopo un primo romanzo di esordio, *Gli armadi vuoti*, nel 1883 entra a pieno titolo nella costellazione letteraria con *Il posto* (*La place*), che ottiene il Prix Renadout. Il romanzo esce ora finalmente in italiano per le edizioni L'Orma, ottimamente tradotto da Lorenzo Flabbi.

A partire da questo testo Ernaux infonde nuova linfa al genere autobiografico, che imposta in termini anti-introspettivi. La storia vuole essere un racconto, o meglio un resoconto, fedele, della vita di suo padre, che l'autrice ripercorre partendo dal presente, spostando l'analisi dall'interiorità all'"anteriorità". Ispirandosi alle tesi del sociologo Pierre Bourdieu, lei stessa definisce la sua scrittura «autosociobiografica», perché nelle sue storie, nel *Posto* come nell'ultimo romanzo *Gli anni* (anch'esso di prossima pubblicazione sempre per L'Orma editore, per il quale ha ricevuto importantissimi riconoscimenti tra cui il Prix Marguerite Duras nel 2008 e il Prix de la langue française), interseca storia, sociologia e letteratura, creando un originale impasto di soggettivo e universale; i suoi racconti parlano non solo di sé, non «scrivono la vita», ma parlano «a tutti noi di tutti noi». Assumendosi il compito di diventare «etnologa» di se stessa, attraverso una «distanza oggettivante» Annie Ernaux, con uno stile solido e fermo, senza sbavature, potente, intreccia ne *Il posto* frammenti di vita (la sua, quella dei suoi genitori, di suo padre in particolare) con riflessioni e commenti sul suo metodo di scrittura. Scrittura che, per raccontare le «vite minuscole» della sua famiglia, il «mondo dei dominati» da cui proviene e che ha sentito il bisogno di «riportare alla luce» perché le era stato necessario deporlo sulla soglia del «mondo borghese e colto» nel momento in cui vi era entrata, vuole che sia «piatta».

«Da poco so che il romanzo è impossibile. Per riferire di una vita sottomessa alla necessità non ho il diritto di prendere il partito dell'arte, né di provare a far qualcosa di "appassionante" o "commovente". Metterò assieme le parole, i gesti, i gusti di mio padre, i fatti di rilievo della sua vita, tutti i segni possibili di un'esistenza che ho condiviso anch'io», scrive poche pagine dopo l'inizio, e non deroga da questa dichiarazione d'intenti fino alla fine. In questo modo ci consegna la storia di un «cuore semplice», visto con i suoi occhi di donna ma anche, in molti passaggi, di bambina che viene portata a scuola sulla canna della bicicletta del papà, o di ragazzina che osserva, senza commentare (e dunque senza sovrapporsi al lettore, che si trova chiamato a sua volta a osservare lucidamente), che egli «non ride in nessuna foto».

Considerata una delle voci più significative e originali della letteratura francese, definisce la sua scrittura «autosociobiografica»

Il posto si apre con una citazione tratta da Jean Genet: «scrivere è l'ultima risorsa quando abbiamo tradito». In un'intervista, Ernaux sottolinea che concepire un romanzo di finzione adombrando dietro il protagonista maschile la figura di suo padre le sarebbe sembrato «un tradimento». Ma tradire, dal latino *tràdere*, significa prima di tutto «consegnare», «mettere nelle mani di», ed è certamente questo il senso più profondo nascosto nei testi di Annie Ernaux, a partire dal *Posto*: lei non tradisce le sue origini, non tradisce l'eredità di suo padre né della sua famiglia, ma ci consegna un messaggio, ci svela un segreto (altro significato di «tradire»), il suo segreto, affidandolo al lettore con un muto patto di fiducia che dalle prime pagine è lei a instaurare. I suoi genitori, e lei con loro, si sono sempre sentiti *déplacé*, «fuori posto», ma grazie alla scrittura Annie Ernaux ha autonomamente, faticosamente, e meravigliosamente, trovato il suo posto nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annie Ernaux, Il posto, traduzione di Lorenzo Flabbi, L'Orma Editore, Roma, pagg. 114, € 10,00